

■ FABBRICA KILLER Impossibile determinare la dispersione nell'aria della fibretta Montedison, «poche informazioni»

Interrogato il primo dei periti sulla riconducibilità delle morti al reparto forno fosforo

di **ANTONIO ANASTASI**

HA cominciato il perito del Tribunale Stefano Silvestri, e oggi proseguirà il suo collega Benedetto Terracini, a illustrare in aula, davanti al giudice Bianca Maria Todaro, le conclusioni cui sono giunti e secondo le quali, come già anticipato dal Quotidiano, l'assenza dei piani di lavoro presentati dalle ditte in fase di bonifica dell'impianto ex Montedison e il tempo trascorso dalle indagini, svolte nei primi anni 2000, e le deposizioni rese dagli ex operai, ha giocato a sfavore delle informazioni disponibili. Un punto a favore della difesa di otto imputati, ex dirigenti della presunta - ora più che mai - fabbrica killer che devono rispondere di cinque casi di omicidio colposo, ovvero di morte per tumore riconducibili, secondo l'accusa, ai processi di lavorazione del reparto forno fosforo? Spetterà al giudice stabilirlo. Sta di fatto che ieri il primo dei super consulenti sentiti in aula, incalzato dal giudice Todaro, dal pm



Il reparto forno fosforo dell'ex Montedison

Francesco Carluccio, dai difensori di parte civile, gli avvocati Carmine Barbuto, Attilio Scola e Giovanni Jannone, ma anche da tre degli avvocati della folta pattuglia difensiva, ha sostanzialmente confermato le tesi messe nero su bianco. Anche se ha ammesso di non aver consultato la documentazione prodotta dalla parte civile per quanto riguarda la diffusio-

ne di amianto nel resto dello stabilimento.

Chiamato a riferire sulla riconducibilità delle patologie diagnosticate, ovvero tumori, all'attività lavorativa, il perito ha parlato del reparto forno fosforo come «sorgente importante che poteva influenzare altri reparti», ma per quanto concerne l'esterno, e quindi la dispersione della fibretta d'amianto

nei quartieri della città, ha ipotizzato una «diluizione ampia» e ha rilevato «l'assenza di misurazioni oggettive». Insomma, l'inquinamento nelle aree adiacenti alla fabbrica, all'origine dell'ipotesi accusatoria di disastro ambientale, sarebbe impossibile determinarlo con criteri scientifici. Silvestri ha anche confermato che le testimonianze rese in aula «non chiariscono fino in fondo la posizione delle bocchette aspiranti» nel reparto forno fosforo. E' un punto fondamentale, perché gli impianti di aspirazione erano in grado di catturare i gas e la fibretta, sostanza killer che inalata provocava il tumore polmonare. Ma i dati sono pochi. Il perito ha lamentato di non avere a disposizione una foto del reparto ma soltanto lo schema dell'impianto. Le maschere antigas, invece, dono state sempre presenti in appositi armadietti ma la maggior parte dei lavoratori è possibile che non usasse costantemente le protezioni individuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA